

Le risoluzioni e i programmi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Unione Europea riconoscono che ogni forma e grado di violenza contro le donne basata sul genere e nei confronti di persone a motivo del loro orientamento sessuale e identità di genere costituisce una violazione dei diritti umani, della dignità personale, della libertà e sicurezza individuale, una lesione dell'integrità e della salute fisica e psichica ed una limitazione al diritto di una cittadinanza piena.

Tutti i dati finora elaborati ci restituiscono le caratteristiche di un fenomeno che interessa la popolazione in modo trasversale, indipendentemente dal titolo di studio, dal reddito, dalla provenienza.

I femminicidi (nel nostro Paese nel 2016 è stata uccisa una donna ogni tre giorni) non sono altro che la punta dell'iceberg di un sommerso, in gran parte sconosciuto.

Servono dunque politiche strutturali e continuative nel tempo, che segnino l'assunzione di responsabilità da parte dei decisori politici, consapevoli della gravità del problema.

Gli enti locali e le Regioni devono costruire piani di azione integrati con le politiche del Governo perché si lavori concretamente al contrasto della violenza di genere e alla sua prevenzione.

In particolare è necessario:

- promuovere campagne di sensibilizzazione e di informazione ed interventi volti a diffondere la cultura fondata sulla pari dignità, sulla valorizzazione e sul rispetto fra i generi, in ambito educativo e formativo e nei luoghi di lavoro;
- favorire l'integrazione tra enti pubblici e organizzazioni del privato sociale, finalizzata ad una migliore capacità di intervento dei servizi di sostegno alle vittime della violenza di genere;
- sostenere le attività dei centri antiviolenza e delle case rifugio, con particolare riferimento alle attività di ascolto, di prima accoglienza, sostegno psicologico e interventi personalizzati, per la presa in carico, la protezione, l'eventuale accoglienza residenziale e l'avvio verso percorsi di autonomia;
- promuovere all'interno delle strutture di pronto soccorso dei presidi ospedalieri la presenza di specifiche équipes, a sostegno delle donne vittime di violenza;
- rafforzare la collaborazione con la rete dei servizi per la presa in carico precoce dei minori vittime di violenza assistita;

- sostenere e potenziare la sperimentazione e diffusione degli interventi rivolti agli autori di violenza di genere;
- promuovere la formazione e l'aggiornamento del personale operante nei servizi antiviolenza;
- promuovere iniziative specifiche per il monitoraggio, la prevenzione, il contrasto e l'assistenza alle donne vittime di violenza, motivata da tratta e sfruttamento, matrimoni forzati, mutilazioni genitali femminili, orientamento sessuale e identità di genere;
- contrastare nella comunicazione l'uso di termini, immagini, linguaggi verbali e non verbali, lesivi della dignità delle donne;
- promuovere confronti fra le politiche costruite dai singoli Paesi dell'Unione Europea, in modo da attivare scambi di buone pratiche e sinergie che le rendano più efficaci.

Da queste considerazioni può partire un lavoro sinergico che identifichi buone pratiche e buone politiche di contrasto alla violenza di genere e soprattutto di prevenzione.

Monica Cerutti



*Assessore Regione Piemonte
Spokesperson CCRE su Democrazia e Cittadinanza*